

FIAT • La Procura di Nola: «Violazione dei diritti sindacali della Fiom». L'azienda: «È paradossale»

# Pomigliano, indagato Marchionne

Adriana Pollice

«Sconcertante e paradossale», così la Fiat reagisce alla notizia, arrivata ieri, della chiusura delle indagini preliminari da parte della Procura di Nola. I pm ipotizzano contravvenzioni per il mancato riconoscimento in Fabbrica Italia Pomigliano (Fip) dei diritti sindacali alla Fiom e per la discriminazione contro gli iscritti nel processo di trasferimento dei dipendenti di Fiat Group Automobiles a Fip.

Nel mirino l'ad di Fiat Sergio Marchionne, e l'ad e direttore dello stabilimento campano Sebastiano Garofalo. Lo sconcerto e il paradosso sono due concetti un po' strani da chiamare in causa, visto che in sede civile ci sono già state due condanne per il Lingotto da parte del tribunale di Roma: ora si apre anche la via penale. La notizia di chiusura indagini prende le mosse proprio da un esposto presentato nel 2012 dal sindacato.

Furibonda la dirigenza: «È l'ennesima espressione dell'inusitata offensiva giudiziaria avviata dalla

## Indagini preliminari

### sull'ad e anche su Garofalo di Fabbrica Italia. Verso il rinvio a giudizio

Fiom nei confronti di Fiat da più di due anni con la promozione, sulla sola questione del riconoscimento dei diritti sindacali, di 62 ricorsi, 45 dei quali decisi da 22 giudici in favore dell'azienda, 7 in favore della Fiom, 7 con rinvio alla Corte costituzionale e 3 non ancora definiti».

La nota prosegue spiegando che l'azienda ha realizzato un investimento di centinaia di milioni di euro per ridare vita allo stabilimento di Pomigliano, trasformandolo «in un sito universalmente riconosciuto come uno dei migliori del mondo» e si è impegnata a fondo per creare le condizioni per l'occupazione di tutti gli addetti. Spiegazioni dalla memoria corta: l'impianto campano aveva già più volte vinto il riconoscimento per la migliore auto dell'anno ai tempi della produzione Alfa, riconoscimenti anche dagli ingegneri giapponesi chiamati ciclicamente a verificare l'applicazione del world class manufacturing. Operai giovani e capa-

ci quindi, ma dalla nascita di Fip oltre la metà è rimasta senza contratto, fuori dai cancelli tutti gli iscritti Fiom. «La nascita di Fip - spiega Andrea Amendola, segretario generale della Fiom di Napoli - serviva appunto a tenere fuori i metalmeccanici della Cgil, le due condanne in sede civile hanno costretto il Lingotto a farci rientrare in azienda. A quel punto tenere in piedi Fabbrica Italia era inutile e allora la Fiat ha fatto confluire tutti in Fga solo che gli iscritti Fiom continuano a non andare sulla linea A che si occupa della Panda ma solo nella C, che lavora pochi mesi all'anno, anche se sono stati formati da poco proprio per produrre l'utilitaria. La discriminazione continua».

Il Lingotto però vede le cose in altro modo: sarebbe sotto accusa «per il solo fatto di aver cercato di avviare, con il consenso della maggioranza dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali, un sistema di relazioni industriali innovativo ed adeguato alle esigenze del mercato attuale».

Un modo innovativo per cui sono stati ascoltati dai carabinieri operai, dirigenti sindacali e management Fiat, evidentemente troppa innovazione per uno stabili-

mento dove i diritti sindacali sono diventati un pallida copia di quelli che erano una volta. Essersi presentati spontaneamente alle forze dell'ordine non è bastato: «Fiat è fermamente convinta che quando saranno ascoltate le sue ragioni, il che sino a questo momento, sorprendentemente, non è avvenuto, emergerà con assoluta chiarezza la totale infondatezza delle contestazioni ora mosse».

Tra i sindacati del sì, corre subito in soccorso del Lingotto la Uil: «È un'ulteriore mazzata al sud - commenta il segretario generale, Rocco Palombella - e all'industria metalmeccanica». Nessuno dorme sogni tranquilli, soprattutto non c'è certezza sulla tenuta occupazionale. A Pomigliano si produce solo la Panda, che assorbe solo poco più di duemila dipendenti, circa la metà. Il resto per un anno sarà in cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. In attesa di un futuro molto incerto, martedì si è diffusa ancora una volta la voce che l'impianto potrebbe essere ceduto. Una voce che si era già diffusa l'anno scorso, ipotizzando un interessamento da parte della Mazda, questa volta si parla dell'Audi. Nel pacchetto finirebbe anche l'Alfa Romeo e, forse, anche la Magneti Marelli.



FIAT DI POMIGLIANO/FOTO REUTERS

**LO SCONTRO** • Marchionne e i meccanici Cgil eternamente ai ferri corti

# Il Lingotto si dice «sconcertato» La Fiom si costituirà parte civile

Antonio Sciotto

ROMA

La Fiom esce con un comunicato di poche righe, a commento dell'avviso di garanzia recapitato ai vertici della Fiat. Il segretario generale Maurizio Landini - tradizionale antagonista di Sergio Marchionne, ideatore della campagna di martellamento «giudiziario» contro gli abusi della multinazionale - per il momento vuole tenere un profilo basso, e attendere - è probabile - l'effettivo rinvio a giudizio. Per ora si tratta solo della notifica delle conclusioni delle indagini preliminari, che seppure sia un provvedimento molto grave in sé - e fortemente simbolico - non è certamente un passaggio su cui imbastire subito un *tourbillon* di dichiarazioni. O perlomeno così si è deciso ai piani alti del sindacato metalmeccanico.

«Prendo atto che la Procura, di fronte a un nostro esposto, ha fatto le sue indagini e prendo atto di quanto ha deciso - dice dunque Maurizio Landini alle agenzie - Da tempo denunciavamo la violazione dei diritti sindacali e la discriminazione contro i nostri iscritti. Se arriveremo al rinvio a giudizio faremo tutto quello che possiamo, compresa la costituzione di parte civile». «Ho fiducia nel lavoro delle Procure e nella giustizia - ha quindi concluso il segretario generale della Fiom Cgil - La Fiat sta discriminando i lavoratori iscritti alla Fiom e ha fatto di tutto per impedire che abbiano le libertà sindacali riconosciute nel Paese».

Un braccio di ferro, uno scontro che è ormai epico, molto mediatizzato, quello tra la Fiom e la

Fiat (basti solo pensare alle imitazioni di Maurizio Crozza), ma che certo ha solidissime basi su effettive discriminazioni operate dall'azienda torinese (o meglio, americano-torinese) nei confronti degli iscritti al sindacato guidato da Landini. Discriminazioni che sono già state sanzionate da diverse sentenze di tribunali, un po' in tutta Italia, e che adesso dal piano civile passano però - ed è già questa, di per sé, una «notizia» - a quello penale.

Ieri la Fiat, che ha voluto dare la notizia con un lungo comunicato ad agenzie, tv e giornali - evitando che magari trapelasse dalla Procura di Nola - si è detta «sconcertata», e non a caso ha elencato dettagliatamente i numeri dell'azione giudiziaria intra-

presa dalla Fiom, quasi a denunciare una sorta di "stalking" da parte del sindacato. L'iniziativa della Procura viene definita «l'ennesima espressione dell'inusitata offensiva giudiziaria avviata dalla Fiom nei confronti della Fiat da più di due anni». «Con la promozione sulla sola questione del riconoscimento dei diritti sindacali - snocciola il Lingotto - di 62 ricorsi, 45 dei quali decisi da 22 giudici in favore dell'azienda, 7 in favore della Fiom, 7 con rinvio alla Corte Costituzionale per la questione di legittimità costituzionale delle norme da applicare e 3 non ancora definiti».

E se gli altri sindacati si allineano all'azienda - in serata sono arrivate le dichiarazioni di Uilm e Ugl, contro la decisione dei giudici

campani - dall'altro lato il Pd chiede una nuova legge sulla rappresentanza, unico modo - è il parere dell'ex ministro del Lavoro Cesare **Damiano** - per dare riconoscimento in azienda a tutti i soggetti e insieme per regolare i rapporti tra le stesse organizzazioni dei lavoratori, eternamente (almeno in Fiat) divise.

Per Rocco Palombella (Uilm), l'avviso di garanzia ai vertici Fiat è «l'ennesima mazzata al Sud». Mentre l'Ugl si spinge a parlare addirittura di «errore dei magistrati». «La via giudiziaria - argomenta invece Cesare **Damiano** - interviene di fronte a carenze legislative, ma non è la soluzione del problema. Sarebbe preferibile una legge: ad esempio, a correzione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, compromesso dall'esito del referendum del 1995, al fine di ripristinare la formula originaria che consentiva a tutti i sindacati nazionalmente rappresentativi di avere la piena agibilità nei luoghi di lavoro. Ma, ancor meglio, sarebbe definire un nuovo accordo stipulato unitariamente dai sindacati».

